

Parigi

Nuovo impegno unitario dei comunisti per le elezioni presidenziali

Una delegazione italiana è partita per Cuba

La partita ieri mattina dall'aeroporto romano di Fiumicino, diretta a Cuba, la delegazione italiana invitata dal governo dell'Avana ad assistere alla celebrazione del quinto anniversario della rivoluzione. Di questa delegazione fanno parte: l'on. Pietro Ingrao, della Segreteria del PCI, l'on. Vincenzo Scarlato, del Consiglio nazionale della Democrazia Cristiana, il dott. Sabato Zambrano, il prof. Dario Puccini, incaricato di Letteratura spagnola all'Università di Cagliari e il dott. Gianni Corbi, redattore capo dell'Espresso.

Sofia

Alla sbarra l'ex diplomatico spia degli USA

Il racconto dell'imputato davanti al Tribunale supremo bulgaro

Nostro corrispondente

SOFIA, 26. Stamane dinanzi al Tribunale supremo si è aperto il processo a carico dell'ex diplomatico bulgaro Ivan Gheorghiev, accusato di spionaggio a favore degli Stati Uniti.

Il processo, al quale la stampa bulgara ha già dato grande rilievo nei giorni scorsi, si presenta come uno dei più clamorosi degli ultimi tempi, sia per l'intercettazione dei fatti sia per la personalità dell'imputato. Grazie alle cariche ricoperte, il Gheorghiev era infatti al corrente degli affari politici bulgari e più in generale degli Stati socialisti. Dal 1956 al '61 fu consigliere presso la rappresentanza della Bulgaria all'ONU. Successivamente ebbe altri incarichi di rappresentanza in diversi consessi internazionali. In precedenza, dal '44 al '46, era stato segretario generale del ministero degli Interni e dal 1946 al '50 consigliere d'ambasciata a Parigi.

Secondo l'atto di accusa l'imputato, durante un periodo di permanenza a New York ha regolarmente trasmesso ai servizi di spionaggio americani le notizie inviate da lui stesso e da altri rappresentanti dei Paesi socialisti in riunioni congiunte, stabilendo di tenere all'assemblea o nei comitati dell'ONU in particolare l'atto di accusa riferisce che nel '60 il Gheorghiev avrebbe stilato per i servizi americani un rapporto sull'incontro del rappresentante dei Partiti comunisti. Il Gheorghiev inoltre è accusato di avere trasmesso dati sui movimenti di navi da guerra da un porto di un Paese socialista che non viene precisato.

Visita al PCI di un dirigente del P.C. di Mauritius

E' ripartito l'altro giorno da Roma, dove si è trattenuto alcuni giorni, il compagno T. Sibour, vice presidente del P.C. dell'isola di Mauritius.

Il nostro compagno dirigente del giovane ma vivace partito che opera nella colonia inglese dell'Oceano Indiano, si è interessato vivamente alle esperienze di lavoro sindacale e di lavoro agrario del nostro Partito avendo una serie di contatti con attivisti e dirigenti comunisti di questo lavoro.

Il compagno Sibour ha inoltre visitato l'isola di Mauritius e ha avuto colloqui alla sezione esteri del Partito con il compagno Giuliano Palletta ed altri collaboratori della stessa sezione.

Alla vigilia della proclamazione dell'indipendenza dell'isola di Mauritius, nel momento in cui di fronte al Paese si pongono numerosi problemi politici e sociali estremamente difficili, l'interesse dimostrato dal compagno di Mauritius per la politica e l'attività del nostro partito e il fatto che essi abbiano voluto stabilire per la prima volta contatti diretti e personali con noi, è un'altra prova della intensificazione dei contatti internazionali del nostro partito e dell'interesse che la sua esperienza e la sua lotta suscita tra i compagni operanti anche in paesi lontani.

Fausto Ibbi

Un comunicato dell'Ufficio politico del Partito comunista francese condiziona alla elaborazione di un programma politico comune l'appoggio a un candidato unico della sinistra

PARIGI, 26.

L'Ufficio politico del Partito comunista francese ha preso posizione, nei giorni scorsi, sulla questione della elezione del nuovo Presidente della Repubblica.

Alla fine del 1965 infatti scade il mandato presidenziale del generale De Gaulle; per quella data dunque, salvo che lo stesso De Gaulle non ravvisi la necessità di anticipare, dovranno essere indette le elezioni presidenziali nel corso delle quali si avrà un nuovo scontro fra le forze che appoggiano il potere personale del generale e quelle che lottano per instaurare in Francia un nuovo potere democratico.

In previsione di questa data i vari partiti vanno esaminando la situazione politica nella prospettiva di unire le forze e contrapporre — almeno nel voto finale di ballottaggio — un comune candidato a quello gollista. Come è noto il Partito socialista (SFIO) ha già designato a proprio candidato il sindaco di Marsiglia Gaston Defferre.

Per esaminare le prospettive attuali delle elezioni presidenziali si è riunito anche l'Ufficio politico del Partito comunista francese presieduto da Maurice Thorez. In un comunicato successivamente reso noto il PCF ribadisce l'esigenza di rafforzare la unità di tutti i partiti democratici e sottolinea la necessità di stringere accordi precisi per giungere alla presentazione di un solo candidato di tutta la sinistra prescindendo però che a ciò si potrà giungere solo attraverso la discussione e la formulazione di un comune programma di governo.

L'intesa senza pregiudiziali — dice fra l'altro il comunicato — intorno a un programma comune per battere il candidato del potere personale è il problema determinante della futura elezione presidenziale la quale non deve essere altro che una tappa e un mezzo per raggiungere gli obiettivi prefissati. «Non si tratta soltanto — aggiunge il comunicato — di sostituire un uomo ad un altro uomo, si tratta di opporre al candidato del potere personale un candidato che sarà designato in comune e rappresenterà effettivamente i movimenti di massa e l'unione di tutti i partiti e organismi democratici, senza esclusioni, allo scopo di stabilire una nuova democrazia.

«Però il Partito comunista francese non può pronunciarsi fin dal primo turno dell'elezione presidenziale per un candidato non comunista senza che vi sia un accordo preciso in merito a un programma comune che preveda fra l'altro delle istituzioni veramente democratiche e dei mezzi concreti per realizzare tale programma».

Il Partito comunista francese — conclude il comunicato — è risoluto a continuare i suoi sforzi per sviluppare le azioni comuni e per realizzare l'unione di tutte le forze operaie e democratiche del paese».



Tristan Tzara

Tristan Tzara è morto a Parigi

Dalla disperata condanna del conformismo e cretinismo borghese giunse alla maturazione di una coscienza antifascista e rivoluzionaria

PARIGI, 26. Tristan Tzara, creatore e principale rappresentante del movimento «dadaista», si è spento la scorsa notte nella sua residenza parigina.

Per molti, il nome di Tristan Tzara restò legato al dadaismo, il movimento che egli fondò nel 1916 a Zurigo. La gioventù europea si dissanguava nelle trincee. Da almeno quarant'anni gli intellettuali più attenti alle cose del tempo avevano previsto la carneficina, manifestando inquietudine e ribellione. A Parigi, nell'anteguerra, la nuova arte era nata dalla esecrazione antiborghese. La grossolanità, il conformismo, i decori cretini, gli ideali interessi della borghesia erano i bersagli preferiti di poeti e pittori. L'arte negra, il cubismo, il primo futurismo, uomini come Apollinaire, Picasso, Braque, Modigliani, Max Jacob, André Salmon, Pierre Reverdy, formavano le nuove costellazioni della cultura giovane che partiva in guerra contro le quotidiane vigliaccherie della classe dominante.

Da quest'atmosfera nacque il dadaismo. Fu un passo innanzi, giacché non si trattava più di una rivolta formale o puramente estetica. Il processo si estendeva all'intera «civiltà». Secondo la formula di Descartes, anche il dadaismo affermava «non voglio neppure pensare che ci siano stati altri uomini prima di me». Si ripartiva da zero, si celebrava l'apologia della «dissipazione del nihilismo moderno». La fondazione ufficiale di questo movimento «anarchico» avvenne nel famoso «Cabaret Voltaire», il cui nome fu usato poi come testata di una rivista dadaista. Si narra che Tzara, per battezzare il movimento, aprisse a caso il dizionario Larousse, e scegliesse la prima parola da lui incontrata: «dada», ossia: il vezzeggiato infantile del «cavallo», che per estensione significa, nel francese familiare, «idea fissa» o «idea preferita».

Manifestazioni rumorose

Naturalmente, come tutte le tendenze di avanguardia dell'epoca, il dadaismo adottò manifestazioni rumorose e provocatorie, feste macabre, giochi e dibattiti clowneschi. Nello stesso anno 1916, appena ventenne (era nato nel 1896 a Moinești, in Romania), Tzara pubblicava anche il suo primo libro di versi: *La première aventure céleste de Monsieur Antiprin* (La prima avventura celeste del signor Antiprin), partendo anche qui da parole scelte a caso, ma alle quali si notava una finalità costante quasi sempre di burla e di caricatura contro le convenzioni e gli schemi della tradizione.

Più tardi, nelle sue interviste non più «provocatorie», il poeta sottolineò che il movimento conteneva di positivo; era la ricerca della spontaneità umana sotto l'imposta arida della «poesia cristallizzata». «Volevamo dimostrare — egli diceva — che la poesia era una forza viva in ognuno dei suoi aspetti, anche quelli antipoeici, mentre la scrittura non è che un veicolo occasionale, niente affatto indispensabile...». In breve al dada-

Era stato il creatore e il principale rappresentante del movimento «dadaista».

smo aderirono innumerevoli poeti e artisti: Breton, Aragon, Soupault, Picabia, Max Ernst, Eluard e altri, che poco dopo confluirono nell'altro movimento: il «surrealismo».

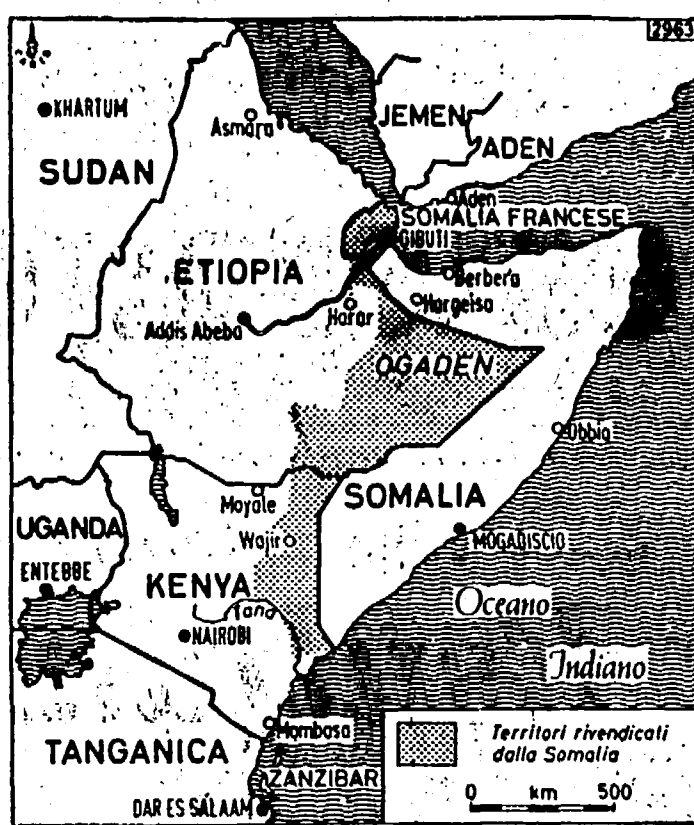
Tzara, che frattanto si era trasferito a Parigi, partecipò egli stesso alla nuova tendenza di avanguardia la quale dominò la cultura francese nel decennio fino al 1930 e si estese in varie forme a quasi tutti i paesi europei, esclusa l'Italia allora già chiusa nel fascismo. Fu la maggiore e anche la più esasperata incarnazione dell'avanguardia moderna che assorbì e sperimentò, portandole alla crisi, tutte le forme di negazione dei valori tradizionali. Nell'automatismo psichico del surrealismo si sviluppavano le formule alogiche e la ricerca di spontaneità inaugurata dal dadaismo. Ben presto, però, il movimento si trovò esposto a crisi anche politiche: prima fra tutte quella provocata dalla frattura del «caso Trotsky».

Fuori dall'etichetta del «dadaismo»

Tzara, nel frattempo, si era rivelato poeta di valore fuori dalla stessa etichetta del dadaismo. Nella raccolta *Vingt Poèmes* (1918) egli superava già le formule per trovare una «modernità» sempre più diretta ed espressiva. *L'homme approximatif* (1931) era ormai la rivolta contro il verbalismo astratto e la ricerca di nuove condizioni poetiche. Ma intanto era maturata nel poeta la coscienza politica e i suoi interrogativi sociali avanzavano, nella necessità di costruire il socialismo, il superamento del nihilismo anarchico. Da allora le tappe della sua esistenza poetica e umana si collegano agli avvenimenti pubblici: la ribellione contro il tentativo fascista, il Fronte popolare, la guerra di Spagna alla quale partecipò attivamente, la resistenza contro gli invasori nazisti dopo la disfatta francese del 1940. Basti dire che in piena occupazione, a Tolosa, nel 1944 apparve la raccolta di Tzara intitolata *Une route sans soleil* (Una strada solo sole), le cui iniziali formano la sigla URSS, per capire il contenuto e la sostanza del suo impegno.

Da allora Tzara, accanto a Aragon e a Eluard, ha militato fra gli artisti più rivoluzionari. Il suo dissenso era apparso solo quando, dopo il Ventesimo Congresso, aveva temuto un ritardo nel rinnovamento e nel rafforzamento del movimento rivoluzionario. S'era anche appurato, fra le opere da lui raccolte nella sua casa della rue de Lille. Fino all'ultimo egli è rimasto, tuttavia, fedele allo spirito «ribelle» della sua «avanguardia». Proprio due settimane fa, a settantunenne, egli aveva dichiarato: «L'uomo arriva a uno squilibrio nella vita corrente come nell'arte. Questa pianificazione, questo primato dell'oggetto sull'umano, questa meccanizzazione: vedo con apprensione che una corrente letteraria si dedica oggi alla descrizione senza denuncia di questo stato di cose. Il dadaismo si voleva assurdo, insolente, scandaloso, ma aveva un valore di antitesi, la denuncia di quello che attaccava...».

m. r.



Stato di emergenza al confine tra Kenia e Somalia

La controversia tra i due paesi aggravata dalla attività di bande armate provenienti dal nord

NAIROBI, 26.

Il governo del Kenia ha proclamato ieri lo stato di emergenza nella regione nord-orientale del paese, al confine con la Somalia, in seguito a ripetuti attacchi di «banditi somali» contro posti di polizia e dell'esercito. «Bande di predoni — aggiunge la dichiarazione che annuncia il provvedimento — continuano a terrorizzare le locali popolazioni somale, rubano bestiame, maltrattano le donne e minacciano di morte i locali capi tribù». Tre persone, tra le quali una donna, sono rimaste uccise a Galdie.

La situazione, secondo fonti ufficiali, diviene ogni giorno più critica e le popolazioni somale della zona appaiono sempre più inquiete. Secondo le stesse fonti, esponenti somali avrebbero chiesto al primo ministro Jomo Kenyatta di lasciar loro «libertà d'azione» per reprimere le scorrerie dei banditi. Kenyatta avrebbe risposto loro di affidarsi all'iniziativa del governo. Il Parlamento del Kenia è stato convocato per il 27 dicembre per esaminare la situazione.

A meno di due settimane dalla proclamazione dell'indipendenza, il Kenia si trova quindi in una situazione delle più pesanti eredità lasciate dalla dominazione coloniale. Il problema della sistemazione e della difesa delle frontiere. La zona nord-orientale, il cosiddetto «Northern Frontier District» (distretto settentrionale di frontiera), infatti, è rivendicata da anni dalla Somalia. Questo territorio, dicono i dirigenti somali, venne unito al Kenia quando la Somalia non aveva alcuna voce in capitolo, essendo soggetta allo straniero.

Il governo di Mogadiscio aveva pensato di riuscire a risolvere la vertenza prima della proclamazione dell'indipendenza del Kenia, trattando direttamente con Londra. «I primi del marzo scorso, invece, il governo inglese, per bocca del ministro delle colonie, Duncan Sandys, dichiarò semplicemente che la suddivisione amministrativa del Kenia sarebbe stata sottoposta a revisione per «venire incontro al desiderio della Somalia di instaurare una propria amministrazione nella regione (da rendere autonoma) del distretto settentrionale di frontiera». Questa presa di posizione, che in pratica significava rinviare al futuro governo del Kenia indipendente ogni decisione, suscitò

in Somalia una profonda delusione, che si esprime in violente prese di posizione antibritanniche e nella rottura diplomatica tra Mogadiscio e Londra.

Il presidente somalo Aden Abdulla Osman fece capire, però, ancora nel mese di giugno, ad un giornalista italiano, che non aveva perso tutte le speranze che alla fine gli inglesi «avrebbero trovato una formula di compromesso» che non contestasse Somalia e Kenia. La sua speranza sembrava confermata dal fatto che nelle elezioni del maggio precedente la regione nord-orientale non aveva presentato candidati. Invece, si giunse all'indipendenza del Kenia e la situazione rimase immutata.

E' difficile sapere ora chi sta dietro alle manifestazioni di banditismo che sarebbero esplose nella zona.

La Somalia si è sempre dichiarata contraria a risolvere con la forza le sue vertenze confinarie (oltre alla zona del Kenia, essa rivendica la Somalia francese, ancora soggetta alla tutela di Parigi, e l'Ogaden etiopico) e d'altra parte una situazione di tensione lungo il confine non può che rinviiare le auspicate trattative tra i due governi per un pacifico accordo.

L'esperienza di altri Stati africani ha già ampiamente dimostrato che le forze colonialiste contrarie all'emancipazione dei popoli non esitano a ricorrere alle più pericolose provocazioni. Non ci sarebbe da meravigliarsi, quindi, se alla fine si venisse a scoprire che alle spalle dei gruppi di predoni si trovano persone e gruppi che ancora non si sono rassegnati all'idea che anche il Kenia ha diritto a conservare l'indipendenza conquistata a ben duro prezzo.

Nel giorno di Natale

73.000 visitatori a Berlino democratica

Un doloroso incidente preso a pretesto dal senato di Berlino ovest per irrigidire i rapporti con la RDT

BERLINO, 26.

Nelle prime ore di stamane — dall'alba fino alle 11 — 44.000 berlinesi si sono recati in visita nella zona est della città superando, muniti di regolare permesso, il confine di stato che divide Berlino. Ieri, giornata di Natale, altri 73.000 abitanti di Berlino-ovest avevano fatto visita ai loro parenti e amici della zona est. Nessuna ripercussione ha così avuto sulla popolazione il doloroso incidente della notte fra il 24 e il 25 durante la quale un giovane diciottenne, che tentava di superare illegalmente il confine, veniva guardie ferito dalle guardie

di frontiera e decedeva poi in un ospedale di Berlino ovest.

Per altro, traendo pretesto dall'incidente, il senato di Berlino ovest della città ha deciso di non inviare — secondo quanto previsto nei recenti accordi per l'operazione Natale — un proprio rappresentante in visita nella zona est. Il consigliere di Grunert avrebbe infatti dovuto recarsi stamane a Berlino est a restituire la visita fatta, al principio della settimana, dal segretario di stato della Repubblica democratica tedesca Wendt. La visita di Grunert è stata improvvisamente annullata.

Verso un vertice dei paesi arabi

CAIRO, 26.

Già nove dei dodici Stati della Lega Araba hanno dato la loro adesione al «vertice» dei paesi arabi che la Lega sta per convocare ufficialmente su invito del governo egiziano. Si tratta, oltre la RAU, dell'Irak, del Kuwait, del Libano, dello Yemen, della Giordania, della Siria, dell'Algeria e del Sudan.

La richiesta della RAU è stata inviata — oltre che alla Lega — ai ministri degli esteri di tutti gli Stati interessati. Anche la Tunisia e la Libia hanno espresso un pregiudiziale parere favorevole alla iniziativa; nessuna risposta è stata invece ancora data da Marocco e dall'Arabia Saudita.

Scopo della riunione — secondo la proposta fatta dalla RAU alla Lega — è quello di discutere le misure di rivalsa da adottare nel caso lo Stato di Israele attui il progetto di deviazione delle acque del fiume Giordano per l'irrigazione del deserto di Negev.

Turchia

Inonu forma un governo di minoranza

ANKARA, 26. Il primo ministro Ismet Inonu ha annunciato di avere costituito un governo di minoranza composto da rappresentanti del suo partito, il partito repubblicano popolare, e da indipendenti. I tentativi di dar vita ad un governo di coalizione, compiuti nei giorni scorsi, erano falliti a causa della riluttanza dimostrata dagli altri partiti ad entrare a far parte di un governo con i repubblicani. All'Assemblea nazionale il partito di Inonu controlla 175 seggi su 450. Sembra che Inonu si attenda un appoggio da una trentina di indipendenti e da qualche altro deputato, in maniera da raggiungere la maggioranza necessaria per avere la fiducia. Nel nuovo governo, Kemal Satir occupa la carica di vicepresidente. Ministro degli esteri è Feridun Cemal Erkin.

Grossolano

falso USA

contro Mao

denunciato

dalle «Isvestia»

MOSCA, 26.

Le Izvestia riferiscono che «circolari falsificate dal servizio di propaganda americani» sono state largamente diffuse a Cuba, in Somalia, in Marocco, nell'Iran, in Australia, in Italia, in Svezia, in Argentina, nel Messico, in Colombia.

Per dare l'impressione che provenissero dall'URSS, precise il quotidiano, queste circolari erano stampate su carta intestata della amministrazione sovietica esportatrice di libri e pervenivano ai destinatari in buste impostate a Mosca. Sembrava secondo il giornale, queste circolari conterebbero «violente critiche ad una delle opere del presidente del PC cinese, opera che sarebbe stata stampata in Cina».

Le Izvestia ridicolizzano gli autori di queste circolari che sono talmente ignoranti da attribuire a Mao Tse-tun il titolo di «Presidente della Repubblica popolare in Cina», mentre egli è presidente del PC cinese.